

Il profilo del Vescovo negli scritti dei Padri Cappadoci*

Damiano Spataru

Rivera (Cantone Ticino)

1. Introduzione

Il ministero sacerdotale, e in particolare quello episcopale, visto oggi nella sua multiforme espressione, dalla celebrazione dei sacramenti secondo la tradizione ecclesiastica fino alla metamorfosi di questo ministero, richiede una valutazione, cioè bisogna trovare e recuperare il vero senso del ministero sacerdotale come un mistero unico voluto da Gesù. Il ministero sacerdotale non può essere sostituito. E chi potrebbe meglio rappresentare questa realtà se non i Padri della Chiesa, i quali sono vissuti più vicini a Gesù non solo dal punto di vista spirituale, ma anche dello spazio e del tempo? In questo senso sono molto rilevanti gli scritti dei Padri della Cappadocia: Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa. È vero che lo studio dei Padri della Chiesa potrebbe sembrare a qualcuno una cosa antiquata e da archiviare. Invece non è così perché «la Chiesa non si stanca di ritornare ai loro scritti – pieni di sapienza e incapaci di invecchiare [*sapientiae plena perennisque iuventutis*] – e di rinnovarne continuamente il ricordo»¹.

Il presente contributo non ha la pretesa di essere esaustivo, ma assume i connotati di una sintesi teologica paragonabile ad un mosaico sparso o ad un “gioco di perle di vetro”, una sintesi attraverso la quale la realtà del ministero episcopale affiora come in filigrana in tutto il corpo dei testi dei Padri Cappadoci.

* Il tema di quest'articolo viene più ampiamente trattato in D. SPATARU, *La gerarchia ecclesiastica secondo i Padri Cappadoci*, ESD, Bologna 2007, di prossima pubblicazione.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Patres ecclesiae* per il XVI centenario della morte di San Basilio, 2 gennaio 1980, in AAS 72 (1980) 6; cfr. EV 7, 1.

2. L'accesso all'episcopato

Prima di affrontare i vari titoli attribuiti al vescovo come pure le multiformi funzioni di questo ministero, è necessario dare uno sguardo sulle qualità richieste ai candidati all'episcopato nel IV secolo. Basilio per esempio, molto pratico nell'amministrazione della vita ecclesiale ma anche esperto nella vita politica, dipinge in modo adeguato i requisiti del candidato all'episcopato dal punto di vista pratico, spirituale, morale ed intellettuale.

Prima di tutto Basilio ricorda il rispetto nei confronti dei canoni dei Padri e dell'antica consuetudine della Chiesa che si devono sempre seguire². Troviamo anche un termine tecnico molto caro a Basilio, παράδοσις, messo sullo stesso piano della Scrittura³. In questo contesto emergono i criteri adottati nell'elezione del candidato all'episcopato.

2.1. L'ascesi e la conoscenza dei canoni

L'ascesi è una condizione senza la quale il candidato non può garantire una futura attività episcopale feconda. Basilio stesso, essendo un grande asceta e desideroso di vita cenobitica, come pure Gregorio di Nazianzo, preferiva ritirarsi nella solitudine⁴. Vediamo che a volte Basilio enumera fra i vescovi alcuni monaci.

Il vescovo degno è quello che arriva all'alta carica solo dopo una seria preparazione ascetica⁵. La mancanza di questa preparazione è «tipico dei sacerdoti illegittimi e falsi, indegni del ministero. Sono coloro che non hanno dato alcun contributo personale al sacerdozio, né hanno prima sofferto in difesa del bene; coloro che vengono proclamati nello stesso tempo maestri e discepoli della vera fede, e purificano gli altri prima di aver purificato se stessi. Ieri erano sacrileghi, oggi si ritrovano sacerdoti; ieri erano estranei ai santi misteri, oggi sono degli iniziatori ai miste-

² BAS., *Ep.* 54 (Court. I, 139, 1-2; PG 32, 400 B); tr. it. GREGORIO NAZIANZENO, *Fuga e autobiografia* (CTP 62), ed. L. Viscanti, Roma 1987, 159-160.

³ Cfr. BAS., *De Sp. S.*, 28, 66 (SC 17^{bis}, 299); B. GAIN, *L'Église de Cappadoce au IV^e siècle d'après la correspondance de Basile de Césarée: 330-379* (OCA 225), Roma 1985, 323-330.

⁴ Cfr. GREG. NAZ., *Carm.* II, I, 45, vv. 11-23 (PG 37, 1354-1355): frenare i desideri della carne è la condizione necessaria all'asceta per poter contemplare Dio; T. SPIDLIK, *La spiritualité de l'Orient Chrétien. Manuel systématique* (OCA 206), Roma 1978, 209; J.-R. POUCHET, *Basile le Grand et son univers d'amis d'après sa correspondance. Une stratégie de communion* (SEA 36), Roma 1992, 579-581.

⁵ Cfr. E. BELLINI, *La figura del pastore d'anime in Gregorio Nazianzeno*, in *La Scuola Cattolica* 4 (1971) 284-285; J.-R. POUCHET, *Basile le Grand*, 87-104.177-184; B. GAIN, *L'Église de Cappadoce*, 148-150.

ri; consolidati nel vizio, improvvisati nella devozione. Questa è l'opera di un favore, non certo della grazia elargita dallo Spirito Santo»⁶.

Il candidato all'episcopato deve conoscere bene anche i canoni. La Lettera 81 di Basilio indirizzata al vescovo Innocenzio ricorda questa condizione: «[...] Presbitero della Chiesa già da molti anni, uomo saldo di carattere, pratico dei canoni, preciso nella fede, vissuto finora nella continenza e ascesi, tanto che il rigore della sua vita dura ha consumato ormai la sua carne»⁷.

2.2. Il celibato/la continenza

Un punto su cui ci soffermiamo di più, perché utile per la riflessione teologica attuale, è il tema del celibato e della continenza. Nella Chiesa di Cappadocia il celibato, rispettivamente la continenza, sono delle qualità richieste ai futuri ministri sacri. Risulta però dalla corrispondenza di Basilio la presenza di alcuni ministri sposati: l'esempio di Elpidios-addolorato dalla morte del suo nipote (παίδιου)⁸, il vescovo ariano Evippio che ha figli e nipoti: Εὐιππίου τέκνα καὶ Εὐιππίου ἑκγονα⁹; si ricorda il caso di concubinato di un certo Giorgio, considerato un'offesa «al nome di vescovo»¹⁰. Questi casi non costituiscono una regola, sono delle eccezioni. Il discorso non si deve concentrare sul fatto che alcuni ministri sacri fossero sposati; occorre piuttosto verificare se dopo il conferimento dell'ordine sacro fosse prescritta la continenza. Possiamo affermare che gli scritti dei Cappadoci vanno in questa direzione.

Guardiamo i canoni di Basilio: nel *can.* 3 si impone la sospensione dalle sue funzioni per il diacono che abbia commesso la fornicazione; il *can.* 12 esclude dal servizio ecclesiastico i digami¹¹; il *can.* 27 proibisce al presbitero implicato in illecite nozze, per ignoranza, di continuare a compiere il suo ministero, perché, si afferma, il fatto ha reso incapaci di comunicare la grazia agli altri¹².

Il pensiero di Basilio sul tema del celibato e della continenza per i ministri sacri

⁶ GREG. NAZ., *Or.* 21, 9 (SC 270, 126).

⁷ BAS., *Ep.* 81 (Court. I, 183, 26-30; PG 32, 457 A/B).

⁸ Cfr. BAS., *Ep.* 206 (Court. II, 182, 16; PG 32, 757 C).

⁹ BAS., *Ep.* 244, 7 (Court. III, 81, 3-4; PG 32, 921 A).

¹⁰ BAS., *Ep.* 239, 1 (Court. III, 60, 27; PG 32, 892 B).

¹¹ Per «digamo» Basilio intende la persona che, dopo la morte del congiunto, si risposa.

¹² Cfr. BAS., *Ep.* 188, *can.* 3 (Court. II, 124-125); Id., *Ep.* 188, *can.* 12 (Court. II, 130); Id., *Ep.* 199, *can.* 27 (Court. II, 159); P. PAMPALONI, *Continenza e celibato del clero. Leggi e motivi nelle fonti canonistiche dei sec. IV e V*, in *Studia Patavina* 17 (1970) 18.

è molto chiaro e lo troviamo espresso sia nei suoi canoni che nelle Regole¹³. Questo pensiero trova fondamento nelle parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli: «[...] Non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo [...]»¹⁴. In questo senso parla Basilio quando afferma che la temperanza è la madre della castità, che procura la santità ed allontana tutti gli ostacoli per poter produrre delle buone azioni in Cristo¹⁵.

Gregorio di Nazianzo sottolinea questo aspetto: «Ogni virtù fa avanzare di un gradino i giusti. Colui che è estraneo al matrimonio è uguale agli angeli. Colui che pratica la continenza sia collocato tra i vergini e colui che custodisce il matrimonio sia uguale ad uno continente. Soltanto praticate la temperanza per ottenere beni sempre più elevati»¹⁶.

Anche Gregorio di Nissa ribadisce: «Chi vuole ricevere il sacerdozio di Dio deve offrire se stesso e il suo corpo come vittima a Dio, non consumato oppure diviso»¹⁷ perché il sacerdozio è di natura divina¹⁸. La grandezza della missione ricevuta nell'ordinazione, consacra il ministro e lo riserva alle cose celesti. Il Nisseno afferma che fra tutti i peccati il più grave è il peccato di impurità e propone l'ideale della vita pura¹⁹. Proprio l'alta considerazione della verginità da parte dei Padri esalta gradualmente lo stato del celibato e rispettivamente della continenza.

Assieme ai Padri della Chiesa molti autori e asceti sostengono e determinano nello stesso tempo una legislazione precisa sul celibato e la continenza. Il fatto, quindi, ha preceduto la norma. Basti ricordare l'esempio di alcune donne che durante le persecuzioni hanno preferito darsi volontariamente la morte pur di non perdere l'integrità fisica²⁰ oppure gli esempi degli Apostoli Giovanni e Paolo, dei vescovi Ignazio di Antiochia e Policarpo e molti altri che diventano subito uno stimolo per un'identica scelta.

Altri fondamenti ancora vengono ad appoggiare il celibato e la continenza: l'imitazione del modello sacerdotale di Cristo stesso e la specifica partecipazione al suo sacerdozio, l'idea dell'alta dignità del sacerdozio cristiano che si vedeva fondata nel

¹³ Cfr. B. GAIN, *L'Église de Cappadoce*, 101-103.

¹⁴ Gv 15,19; cfr. BAS., *Reg. fus. tract.*, 5 (PG 31, 920 C/D).

¹⁵ Cfr. BAS., *Reg. fus. tract.*, 18 (PG 31, 965 C); B. GAIN, *L'Église de Cappadoce*, 113.118-119.141.147.159.238.

¹⁶ GREG. NAZ., *Carm.* I, 2, 7 (PG 37, 648-649); cfr. Id., *Or.* 2, 69 (SC 247, 182).

¹⁷ GREG. NIS., *De vita Moysis* (PG 44, 388 C/D).

¹⁸ Cfr. GREG. NIS., *De vita Moysis* (PG 44, 418 B).

¹⁹ Cfr. GREG. NIS., *In illud: qui fornicatur in proprium corpus peccat* (PG 46, 491 B/C).

²⁰ Cfr. EUSEBIO DI CESAREA, *Hist. eccl.*, 8, 14, 14 (SC 55, 35).

rapporto con l'Eucaristia, la purezza necessaria all'amministrazione dei sacramenti, la maggiore disponibilità all'annuncio del Vangelo, la vita esemplare del sacerdote che tanto più efficacemente predica continenza e verginità agli altri quanto più con convinzione le vive egli stesso²¹. Interessanti sono le osservazioni formulate a tale proposito nel Sinodo romano del 386:

«Innanzitutto la continenza è stata prescritta per i sacerdoti, cioè i vescovi, presbiteri, diaconi, i quali devono prendere parte al sacrificio divino e per le cui mani viene data la grazia del battesimo e trattato il corpo di Cristo. Questi sono spinti ad essere castissimi non solo da noi ma dalla Scrittura divina. Su questa prescrizione non vogliamo sorvolare, ma ne vogliamo esporre le ragioni. Come cioè oserà il vescovo o il presbitero predicare alle vergini o alle vedove l'integralità o la continenza, oppure persuaderle a serbarsi illibate, se esso attende piuttosto a generare figli al mondo che a Dio?»²².

L'esempio di Gregorio il Vecchio diventa anche esso eloquente in questo contesto. Alcuni patrologi affermano che Gregorio il Vecchio era già vescovo quando nacquero i suoi figli Gregorio e Cesare²³. Questa affermazione è contestata dallo studio di Heid che prende in considerazione il caso di Gregorio il Vecchio e la sua età quando ebbe i figli ed afferma: «Es ist jedoch unwahrscheinlich, dass Gregor nach der Weihe seines Vaters geboren wurde. Denn die biographischen Daten legen eher eine Geburt vorher nahe»²⁴.

Prima guardiamo il testo. Gregorio il Vecchio chiede a suo figlio di ritornare a Nazianzo accanto a lui: «Ti chiedo di prendere posto accanto ad Aronne e a Samuele e di essere degno servo di Dio. Colui che ti consacrò a Dio ti possiede ancora: o figlio, non disonorarmi, sicché tu ottenga il favore dell'unico Padre. Questa la mia preghiera paterna. Non hai ancora misurato la vita tanto quanto tempo io trascorsi tra i sacrifici»²⁵.

A partire dall'ultima frase Heid porta come prova due argomenti:

²¹ Cfr. K. BAUS – E. EWIG, *L'epoca dei concili*, in *Storia della Chiesa*, vol. 2, Milano 2001 (or. *Die Reichskirche nach Konstantin dem Grossen. Die Kirche von Nikaia bis Chalkedon*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, Freiburg i. B. 1971), 306.

²² MANSI III, 1333, tr. it. in *Storia della Chiesa*, vol. III/1, a cura di G. D. GORDINI, Torino 1972³, 389; cfr. CONCILIO DI CARTAGINE, can. 2 (MANSI III, 692).

²³ Cfr. GREGOIRE DE NYSSE, *Traité de la Virginité* (SC 119), ed. M. Aubineau, Paris 1966, 74, nota 2; GREGORIO NAZIANZENO, *Fuga e autobiografia*, 160, nota 65; R. GRYSO, *Les origines du célibat ecclésiastique du premier au septième siècle*, Gembloux 1970, 80.

²⁴ S. HEID, *Zölibat in der frühen Kirche. Die Anfänge einer Enthaltensamkeitspflicht für Kleriker in Ost und West*, Paderborn-München-Wien-Zürich 1997, 182.

²⁵ GREG. NAZ., *Carm.* II, I, 11, vv. 507-513 (PG 37, 1064).

1. Un argomento teologico che spiega il senso del termine «sacrificio» (θυσίων χρόνος). Heid sottolinea che il sacrificio del quale si parla può sì fare riferimento al sacrificio eucaristico come celebrazione del sacramento, ma allo stesso modo può essere inteso come partecipazione all'eucaristia in quanto laico battezzato. Alcuni autori, continua lui, sostengono infatti che Gregorio il Vecchio ricevette il battesimo nell'anno 325 e suo figlio nacque nel 326²⁶. Questo significa che Gregorio il Vecchio partecipava già da parecchio tempo alla celebrazione eucaristica quando nacque il figlio Gregorio.

2. Alla sua tesi Heid aggiunge un argomento cronologico. Egli evidenzia pure che Gregorio il Vecchio aveva circa 50 anni quando fu ordinato vescovo nel 329. Anche sua moglie aveva più o meno la stessa età²⁷. Non è verosimile che il figlio Gregorio sia nato quando loro avevano questa età.

Con questi argomenti Heid dimostra che Gregorio di Nazianzo è nato prima che suo padre fosse ordinato vescovo e, in questo modo, sostiene la tesi della continenza dopo la consacrazione episcopale.

In questo senso ci può essere di aiuto il confronto con la consuetudine della Chiesa egiziana che già verso il 300²⁸, quando enumera le qualità del candidato all'episcopato, propone la continenza dopo l'ordinazione nel caso in cui il candidato fosse sposato:

«Che (il candidato) abbia una buona reputazione presso i pagani, esente dalle eresie, amico dei poveri, raccomandabile, non ubriaccone, non corrotto, non avaro, non litigioso, non ingiusto o altro. È bene che non abbia moglie, o almeno che ne abbia solo una (καλὸν μὲν εἶναι ἀγύναιος, εἰ δὲ μὴ ἀπὸ μιᾶς γυναικός)»²⁹.

Certi studiosi spiegano la preposizione ἀπό nel senso di una relazione contraria a quella espressa dal genitivo: al posto di «unione» si deve leggere «separazione» e la continenza nel matrimonio. Tutte le interpretazioni di questo canone portano però alla conclusione che il vescovo da eleggere dev'essere celibe, vedovo oppure

²⁶ La data della nascita di Gregorio di Nazianzo è discutibile. Secondo alcuni egli è nato nel 326 (cfr. B. Wyss, *Gregor II [Gregor von Nazianz]*, in *RAC* XII, 794), secondo altri studiosi nel 330 (cfr. J. BERNARDI, *Saint Grégoire de Nazianze. Le Théologien et son temps: 330-390*, Paris 1995, 109).

²⁷ GREG. NAZ., *Or.* 18, 41 (*PG* 35, 1040 C): «Che cosa resta? Di meditare le parole che accompagnano i funerali insieme alla Sara spirituale, moglie e contemporanea del nostro grande padre Abramo».

²⁸ Cfr. S. HEID, *Zölibat in der frühen Kirche*, 95.

²⁹ *Canoni Apostolici Egiziani*, can. 16, cit. in H. LECLERCQ, *Canons Apostoliques*, in *DACL* II/2, 1929-1930. L'ultima parte di questo canone è presentata dalla versione etiope con questa formulazione: «Bonum quidam (esset), si sine uxore ageret; si vero uxorem duxisset unam, priusquam constitueretur episcopus, maneat cum illa».

monogamo, ma che debba in ogni caso vivere nella continenza dopo la consacrazione episcopale.

Epifanio di Salamina a sua volta presenta il celibato e la continenza come la norma stabilita dagli apostoli in sapienza e santità³⁰. Nel *Panarion* sostiene che il Dio del mondo abbia mostrato il carisma del sacerdozio nuovo per mezzo di uomini i quali hanno rinunciato all'uso dell'unico matrimonio contratto prima dell'ordinazione, o che hanno vissuto sempre da vergini. Nella *Expositio fidei* afferma che la Chiesa ammette al ministero episcopale, sacerdotale e diaconale soltanto coloro che rinunciano, con la continenza, alla propria sposa o coloro che sono diventati vedovi. Spiega anche come i sacerdoti vengono scelti soprattutto tra coloro che sono celibi o monaci. Se tra di loro non si trovano candidati a sufficienza, vengono presi anche tra gli sposati, i quali però hanno rinunciato all'uso del matrimonio, o tra coloro che, dopo il loro unico matrimonio, sono diventati vedovi³¹.

2.3. La necessità della preparazione personale

Nei *Discorsi* di Gregorio di Nazianzo il vescovo è presentato come uomo di Dio e servo fedele, amministratore dei misteri di Dio e uomo fra i prediletti dello Spirito, colonna e sostegno della Chiesa, volontà del Signore, lampada che porta nel mondo la parola della vita, sostegno della fede, albergo dello Spirito, esperto timoniere, fiaccola della nostra vita, pastore esperto, il suo sistema di vita ed il suo monito immagine di pietà³², modello, statua spirituale plasmata per raffigurare la bellezza di ogni ottima azione³³, grande tromba della verità³⁴, pilastro della Chiesa³⁵, patriarca e pastore³⁶, pilota³⁷, addetto alla liturgia divina intorno alla sacra mensa³⁸. Tutte queste qualifiche richiedono una multiforme preparazione personale:

³⁰ Cfr. EPIF., *Panarion* (PG 41, 868.1024; GCS 31, 219-221).

³¹ Cfr. EPIF., *Exp. Fidei* (PG 42, 823; GCS 37, 522); A. M. STICKLER, *Il celibato ecclesiastico. La sua storia e i suoi fondamenti teologici*, Città del Vaticano 1994 (or. *Der Klerikerzölibat. Seine Entwicklungsgeschichte und seine theologischen Grundlagen*, Abensberg 1993), 38.

³² Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 18, 1-3 (PG 35, 985 A/B).

³³ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 18, 16 (PG 35, 1004 C).

³⁴ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 21, 13 (SC 270, 136; PG 35, 1096 B).

³⁵ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 21, 26 (SC 270, 164; PG 35, 112B).

³⁶ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 26, 4 (SC 284, 234; PG 35, 1233 A).

³⁷ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 42, 20 (SC 384, 92; PG 36, 481 C/D).

³⁸ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 42, 26 (SC 384, 110; PG 36, 489 C).

«Metter mano ad istruire gli altri prima di aver ricevuto noi stessi un'educazione sufficiente, apprendere l'arte della ceramica facendo un orcio, come si dice, far pratica della devozione sulle anime altrui, mi sembra essere l'atteggiamento tipico degli stolti o degli audaci: anzi, di persone prive di senso, se non si rendono conto della loro follia, di temerari, se, anche rendendosi conto osano farlo [...]. Bisogna prima purificarsi, poi purificare, bisogna essere istruiti e solo allora istruire, diventare luce per fare luce, avvicinarsi a Dio per condurvi gli altri, essere santificati per santificare, condurre per mano e consigliare con intelligenza»³⁹.

L'idea della necessità di una preparazione appropriata per accedere al ministero episcopale è riaffermata da Gregorio in altri termini: «[...] Bisogna prima essere degno della Chiesa per poi essere degno della tribuna (βῆμα), e [che] bisogna prima essere degno della tribuna per poi essere degno della presidenza (προεδρία) [...]»⁴⁰.

2.4. Il primato dei doni interiori

Gregorio di Nissa accenna le condizioni spirituali che devono essere considerate per la scelta del vescovo partendo dall'esempio dell'apostolo Paolo ed afferma che per l'episcopato i titoli di nascita, la fortuna e la condizione sociale sono secondari, ma se queste cose secondarie si aggiungono alle principali non devono essere trascurate⁴¹. Il Nisseno sottolinea che Amos era un pastore, Pietro un pescatore come pure lo sono Andrea e Giovanni, Paolo un tessitore e Matteo un esattore. In generale gli Apostoli non erano «nobili, facoltosi, governatori, filosofi e neppure retorici»⁴². Gregorio insiste sul caso di Pietro:

«Cosa sarebbe stato più utile alla città di Roma, agli inizi, prendere come guida (εἰς προστας) uno dei membri nobili e orgogliosi del Senato, o piuttosto Pietro il pescatore che non aveva alcun titolo umano che lo distingueva? [...] Ma questo straniero senza tetto e mensa era più ricco di quei che possedevano tutto, perché egli non possedendo nulla di tutto ciò, possedeva Dio tutto intero»⁴³.

³⁹ GREG. NAZ., *Or.* 2, 47.71 (SC 247, 152. 184; PG 35, 455 B. 479 B), tr. it. GREGORIO DI NAZIANZO, *Tutte le orazioni*, ed. C. Moreschini – C. Sani – M. Vincelli, Milano 2000, 39.55.

⁴⁰ GREG. NAZ., *Or.* 2, 111 (SC 247, 230; PG 35, 509 A), tr. it. 77.

⁴¹ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 1, 31-35 (SC 363, 102-104); 1 Tm 3,1-7; Tt 1,7-9. Più tardi Ignazio di Antiochia nella *Lettera ai Filadelfesi* 1, 1 (SC 10^{bis}, 120) escluderà dall'elezione del vescovo tutti i calcoli umani e i prestigii personali perché questo ministero deriva dalla volontà di Gesù Cristo: «So che questo [vostro] vescovo non da se stesso né per mezzo di uomini ha ottenuto il ministero che concerne la comunità, né per vanagloria, ma nella carità di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo»; cfr. E. CATTANEO, *I ministeri nella Chiesa Antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Milano 1997, 264.280 nota 90.

⁴² GREG. NIS., *Ep.* 17, 11 (SC 363, 222; PG 46, 1061 B).

⁴³ GREG. NIS., *Ep.* 17, 14 (SC 363, 225; PG 46, 1061 C).

Fra le qualità spirituali tre sono sottolineate dal Nisseno in modo particolare:

2.4.1. *Lo sguardo rivolto verso Dio*

La più importante condizione per un candidato all'episcopato è quella di avere lo sguardo interamente rivolto verso le cose di Dio, verso la luce intelligibile e di non lasciarsi attirare dalle cose terrene. Occorre che il vescovo dia la precedenza agli interessi di Dio, anziché a preoccupazioni terrene:

«Allo stesso modo, in questa situazione, un grande zelo e un grande ardore sono necessari da parte di voi tutti perché sia designato dallo Spirito Santo un tale capo (προστάτης) che abbia occhi solo per le cose di Dio e che non alzi il suo sguardo verso nessuna di quelle cose delle quale ci si preoccupa in questa vita»⁴⁴.

La rettitudine dell'intenzione viene sottolineata anche da Basilio: «Non è possibile che la mente dell'uomo, sospinta dalle infinite preoccupazioni del mondo, guardi chiaramente e costantemente alla verità»⁴⁵. La prima qualità richiesta è dunque questa rettitudine intrinseca dell'intenzione. Risulta così la specificità dell'episcopato e del sacerdozio.

2.4.2. *Il bene comune*

Una seconda qualità del vescovo è avere a cuore il bene comune, cioè l'unità della Chiesa e non l'interesse di un partito⁴⁶. Il bene della Chiesa è l'unica preoccupazione che deve avere il vescovo. La situazione della Chiesa di Nicomedia che affrontava avvenimenti penosi ne è un esempio. Bisognava trovare una persona capace di restituire l'antica dignità. Questa situazione esigeva un uomo che mettesse davanti a tutto il resto il bene della Chiesa. La fonte dei malesseri di Nicomedia era stato proprio il predominio di interessi particolari e dei partiti teologici sul bene comune della Chiesa⁴⁷.

A questa supremazia degli interessi di Dio sulle considerazioni umane, Gregorio di Nissa aggiunge un altro tratto: «Penso sia meglio avere in vista qualcuno che

⁴⁴ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 6 (SC 363, 221; PG 46, 1060 C); SARD., *can.* 1 (MANSI 3, 6-7), tr. nostra.

⁴⁵ BAS., *Ep.* 2, 2 (Court. I, 6, 6-8; PG 32, 224 C-225 A). Questo pensiero di Basilio ha delle tracce neoplatoniche e dimostra la sua dipendenza da Plotino, cfr. H. DEHNHARD, *Das Problem der Abhängigkeit des Basilios von Plotin*, Berlin 1964, 46-49, cit. in W.-D. HAUSCHILD, *Basilios von Caesarea. Briefe I* (BGrL 32), Stuttgart 1990, 163, nota 12.

⁴⁶ Cfr. GRÉGOIRE DE NYSSE, *Lettres*, SC 363, ed. P. Maraval, Paris 1990, 222, nota 1.

⁴⁷ Cfr. J. DANIELOU, *L'évêque d'après une lettre de Grégoire de Nysse*, in *Euntes docete* 20 (1967), 83.

voglia il bene della Chiesa, di modo che l'eletto (ὁ ἀναδεικνύμενος) sia capace di guidarla (εἰςπροστασίαν)»⁴⁸.

2.4.3. La competenza

La terza qualità del vescovo è la competenza. L'esperienza, in questo caso, dovrebbe essere intesa come conoscenza della verità dottrinale. I naufragi delle Chiese stanno nelle loro cadute, nell'eresia. Il vescovo, deve dunque avere una dottrina solida e sicura. La competenza del vescovo concerne anche la formazione delle anime, permettendo così di formare dei vasi eletti:

«Sarebbe vergognoso e assurdo che non ci sia timoniere competente in pilotaggio e che colui che sta a capo della Chiesa ignori il modo in cui le anime di coloro che navigano con lui possano arrivare al porto di Dio. A causa dell'incompetenza di chi governa la Chiesa, sono già avvenuti molti naufragi! Nessuno avrebbe potuto contare i guai avvenuti, se la direzione che governa fosse stata senza esperienza»⁴⁹.

L'azione del vescovo è mirata nella misura in cui è educatore spirituale dell'uomo. Questo implica che sia radicato alle cose spirituali. Egli deve servirsi dei mezzi spirituali (πνευματικὰ ὄργανα) che sono l'insieme della disciplina sacramentale e canonica, e saperli utilizzare per il bene delle anime⁵⁰.

3. I vari titoli attribuiti al vescovo

Solo a partire primariamente dalla configurazione del ministro sacro con Cristo attraverso l'ordinazione sacerdotale e successivamente dai propri compiti si arriva a capire meglio la specificità del ministero episcopale. In questo studio diamo maggiore spazio alle varie funzioni episcopali e non alla configurazione spirituale del vescovo con Cristo, già sufficientemente trattata da altri studi.

Le diverse espressioni attribuite al vescovo mettono in evidenza le diverse funzioni da lui compiute. Negli scritti dei Padri Cappadoci esiste una grande fluttuazione di linguaggio usata per denominare il vescovo. Da questo punto di vista si è arrivati anche ad un uso tecnico del termine ἐπίσκοπος. Non esiste più una interferenza tra quello che è il vescovo e il presbitero. Un notevole sviluppo si nota particolar-

⁴⁸ GREG. NIS., *Ep.* 17, 9 (SC 363, 220; PG 46, 1061 A).

⁴⁹ GREG. NIS., *Ep.* 17, 19-20 (SC 363, 226; PG 46, 1064 C), tr. nostra.

⁵⁰ Cfr. GREG. NIS., *Ep. can.*, *can.* 1-3 (PG 45, 221 B-228 A).

mente nella precisazione delle diverse funzioni che spettano sia al vescovo, sia agli altri ordini superiori o inferiori della gerarchia ecclesiastica.

3.1. Nelle Lettere di Basilio

Il termine che designa il vescovo è il nome ἐπίσκοπος; il vescovo deve sorvegliare e amministrare la sua Chiesa, queste sono le prime funzioni importanti del suo ministero. Nelle Lettere indirizzate ai suoi confratelli nell'episcopato, Basilio adoperava anche una grande varietà di appellativi reverenziali, che sono utilizzati ancora oggi nella Chiesa bizantina: «tua pietà», «tua devozione», «tua santità», «tua carità»⁵¹. Con questi termini si mostrano oltre una elementare cortesia l'importanza e la necessità della collegialità e di una comunione perfetta che rendono più forti nei tempi tormentati della Chiesa. Collegati all'episcopato troviamo i termini λειτουργία, ἐπισκοπή⁵², προστασία⁵³, che sono utilizzati proprio per delineare meglio l'identità del vescovo e le sue funzioni specifiche.

3.2. Negli scritti di Gregorio di Nazianzo

Gregorio di Nazianzo utilizza, in modo particolare nelle Orazioni e nelle Lettere, il termine ἐπίσκοπος⁵⁴. Riportiamo in seguito anche la terminologia greca in quanto molto ricca di significato. Il vescovo deve essere degno della presidenza (προεδρία)⁵⁵ perché a lui è affidato il compito di esercitare l'autorità (προστασία, ἐπιστασία)⁵⁶. Il suo posto specifico nella Chiesa sulla cattedra episcopale (βῆμα)⁵⁷, dovuto all'unzione ricevuta⁵⁸, evidenzia la sua grande dignità (προεδρία)⁵⁹ di ἀρχιε-

⁵¹ Cfr. BAS., *Ep.* 82 (Court. I, 184); Id., *Ep.* 127, 1 (Court. II, 37); GREG. NIS., *Ep.* 21, 3 (SC 363, 272). Vedi altri titoli di cortesia in GRÉGOIRE DE NYSSE, *Vie de sainte Macrine* (SC 118), ed. P. Maraval, Paris 1971, 274-275.

⁵² Cfr. BAS., *Ep.* 225 (Court. III, 22, 37).

⁵³ Cfr. BAS., *Ep.* 80 (Court. I, 181, 4); Id., *Ep.* 230 (Court. III, 35, 2).

⁵⁴ Cfr. GREG. NAZ., *Ep.* 102 (SC 208, 73); Id., *Ep.* 202 (SC 208, 88); Id., *Or.* 43, 59 (SC 384, 252).

⁵⁵ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 2, 111 (SC 247, 230; PG 35, 509 A).

⁵⁶ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 2, 14-17 (SC 247, 106-112; PG 35, 423 A-426C); Id., *Or.* 32, 11 (SC 318, 108-110; PG 36, 188 A/B); Id., *Or.* 9, 1 (SC 405, 302; PG 35, 820 A).

⁵⁷ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 43, 73 (SC 384, 288).

⁵⁸ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 9, 1 (SC 405, 300; PG 35, 820 A); Id., *Or.* 10, 4 (SC 405, 324).

⁵⁹ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 26, 15 (SC 284, 262; PG 35, 1248 B).

πεύς⁶⁰, quella di guida delle guide (ἄρχων τῶν ἀρχόντων) e quella di sacerdote dei sacerdoti (ιερεὺς ιερέων)⁶¹.

Il vescovo è chiamato a diventare il servitore del Signore (διάκονος)⁶² e suo ministro (λειτουργός) per il perfezionamento del popolo, per il governo delle anime (πρὸς ψυχῶν κυβέρνησιν), per educare con la parola (πρὸς διδασκαλίαν τὴν ἐν λόγῳ) ma anche con l'azione e con l'esempio, per mezzo delle armi che sono nella destra e nella sinistra della giustizia, per una conveniente arte pastorale⁶³.

I termini nuovi che appaiono in Gregorio di Nazianzo sono quelli di «sommo sacerdozio» (ἀρχιερωσύνης)⁶⁴ e di «massimo pastore» (ἀρχιποιμένος)⁶⁵ e sono riferiti sempre a Gesù Cristo. Un altro termine è quello utilizzato da Gregorio nella Lettera 167 indirizzata al vescovo Elladio, paragonato al vescovo dei vescovi tramite l'utilizzo della congiunzione comparativa ὡς: ὡς ἀρχιερεὺς ἀρχιερεῦσι⁶⁶.

3.3. Nella Lettera 17 di Gregorio di Nissa

Gregorio di Nissa, in modo particolare nella Lettera 17, utilizza il termine tecnico ἐπίσκοπος. Si deve specificare che questo termine appare solo due volte e in nessuno dei due casi si riferisce al vescovo da eleggere. In un caso si tratta di Euphrasios, morto⁶⁷, nell'altro di una citazione di 1 Tm 3,2⁶⁸. Come afferma Van Heck⁶⁹, Gregorio evita il termine ἐπίσκοπος per indicare i vivi; lo utilizzerà per il

⁶⁰ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 10, 4 (SC 405, 324; PG 35, 830 C); *Id.*, *Or.* 43, 80 (SC 384, 302).

⁶¹ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 11, 2 (SC 405, 332; PG 35, 833 A).

⁶² Sembra che Gregorio di Nazianzo voglia attribuire qui al termine διάκονος il senso utilizzato da Ignazio di Antiochia quando parla del vescovo come σύνδουλος Cfr. IGN., *Ad Ef.* 21, 2 (SC 10^{bis}, 78); *Ad Trall.* 13, 1 (SC 10^{bis}, 104); *Ad Smir.* 11, 1 (SC 10^{bis}, 140).

⁶³ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 9, 3 (SC 405, 306; PG 35, 821 D-824 A). Per il significato dei termini ποιμενική, ἐπιστήμη, τέχνη, ποιμαντική con riferimento alla scienza pastorale vedi GRÉGOIRE DE NAZIANZE, *Discours* 6-12 (SC 405), ed. M.-A. Calvet-Sebasti, Paris 1995, 307, nota 4.

⁶⁴ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 30, 16 (PG 36, 124 D).

⁶⁵ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 9, 6 (SC 405, 314; PG 35, 826 C); 1 Pt 5,4.

⁶⁶ GREG. NAZ., *Ep.* 167 (Gallay I, 58, 3; PG 37, 277 B). In PG 37, 277, nota 85 viene indicata un'altra traduzione: ἀρχιερεὺς ἀρχιερεῦσι = *pontifex sacerdotibus*, diversa dal termine greco presente nel testo della Lettera.

⁶⁷ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 2 (SC 363, 216; PG 46, 1058 C).

⁶⁸ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 22 (SC 363, 228; PG 46, 1065 A).

⁶⁹ Van Heck ha dedicato al problema una nota interessante e osserva come il termine ἐπίσκοπος evochi maggiormente la severità dell'autorità che la benevolenza di un padre e come espressioni di altro contenuto vengano utilizzate per evitare di mettere in rilievo il carattere giuridico di questa autorità tentando

fratello Basilio dopo la sua morte. In tutte le sue opere indica se stesso solo due volte con questo termine, una volta quando è accusato di arroganza⁷⁰, e un'altra volta in una Lettera che gli è stata indirizzata dal sofista Stagirios con la medesima connotazione negativa⁷¹.

Gregorio di Nissa fa uso di altre espressioni per designare il vescovo da eleggere⁷²: ἐπιστάτης⁷³/ἐπιστάσις⁷⁴, come pure προστάτης⁷⁵/προστασία⁷⁶. Appare ancora πρόεχον⁷⁷, προεσθηκός⁷⁸, καθηγούμενος⁷⁹. Basilio è chiamato προστάτης⁸⁰. Una volta si trova anche πρόεδρος⁸¹. In altri testi Gregorio nomina le funzioni di presidenza, come per esempio πρόεδρος e καθηγούμενος, a volte associate ai termini διδάσκαλος e μυσταγωγός, per mettere in evidenza le diverse funzioni del vescovo o del presbitero⁸².

Il Nisseno si serve anche di diverse perifrasi per designare il vescovo ὁ τῆς ἱεροσοῦνης προεσθηκός⁸³ (quello che presiede al sacerdozio) e δι' οὗ τοῦ λαοῦ καθηγούμενος⁸⁴ (colui che guida il popolo). Ugualmente parla di ὁ πρόεδρος τῆς ἐκκλησίας⁸⁵. Termini come ἐπιστάτης o προστάτης designano anch'essi la funzione di presidenza.

di presentarla sotto un aspetto più umano (cfr. A. VAN HECK, *Gregorii Nysseni, De pauperibus Amandis, Orationes duo*, Leiden 1964, 41-43).

⁷⁰ Cfr. GREG. NIS., *De castig.* (PG 46, 313 A/D).

⁷¹ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 26 (SC 363, 300; PG 46, 1104 B).

⁷² Cfr. J. DANIELOU, *L'évêque*, 89-90.

⁷³ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 5 (SC 363, 218; PG 46, 1060 C).

⁷⁴ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 15 (SC 363, 224; PG 46, 1061 C).

⁷⁵ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 6 (SC 363, 220; PG 46, 1060 C).

⁷⁶ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 9 (SC 363, 220; PG 46, 1061 A).

⁷⁷ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 17 (SC 363, 226; PG 46, 1064 A).

⁷⁸ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 23 (SC 363, 228; PG 46, 1065 A).

⁷⁹ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 18. 20. 21. 24 (SC 363, 226, 125. 131. 136. 147; PG 46, 1064 B-1065 A).

⁸⁰ Cfr. GREG. NIS., *De vita S. Macrinae* 14, 2 (SC 178, 188; PG 46, 973 B).

⁸¹ Cfr. GREG. NIS., *De paup. am.* (PG 46, 453 A).

⁸² GREG. NIS., *In Bapt. Christ.* (PG 46, 581 D): ...ἀθροὺν ἀποδείκνυνται καθηγεμὼν, πρόεδρος, διδάσκαλος, εὐσεβείας, μυστηρίων λανθανόντων μυσταγωγός.

⁸³ GREG. NIS., *Ep.* 17, 23 (SC 363, 228144; PG 46, 1065 A).

⁸⁴ GREG. NIS., *Ep.* 17, 18 (SC 363, 226, 125; PG 46, 1064 B).

⁸⁵ GREG. NIS., *De paup. am.* (PG 46, 453 A).

La grande fluttuazione di linguaggio usata per denominare il vescovo non significa affatto che l'episcopato non sia considerato come un vero e proprio ordine, anzi dimostra la varietà di funzioni che il vescovo deve svolgere e che possiamo riassumere in attività di carattere dottrinale, pastorale e spirituale.

4. Le funzioni del vescovo

Le funzioni del vescovo sono molteplici e tutte rivolte al consolidamento spirituale dei fedeli (come pure quello materiale se guardiamo l'attività sociale e l'intervento dei vescovi presso le autorità civili a favore dei poveri) e all'unità della Chiesa. Possiamo riassumere alcune di queste funzioni in questo ordine: l'apostolato, la liturgia, l'amministrazione delle cose ecclesiastiche.

Un compito particolare è quello di riunire e istruire tutti i fedeli (anche i ragazzi) e di fare la catechesi⁸⁶. Il vescovo ha il compito di amministrare i sacramenti e di presiedere le assemblee dei fedeli e le grandi solennità annuali, così come le feste dei martiri. Il vescovo sorveglia anche la disciplina canonica nella sua diocesi⁸⁷ e solo lui può pronunciare sanzioni al riguardo dei fedeli o del clero; egli è il portavoce della Chiesa e il rappresentante autorizzato dei cristiani.

Guardando con più attenzione si osserva come i Padri Cappadoci presentano il vescovo come detentore dei tre *munera*: *docendi, sanctificandi, regendi*⁸⁸. Il teologo Daniélou afferma che anche se la Lettera 17 di Gregorio di Nissa non presenta esplicitamente la trilogia *docendi, sanctificandi, regendi*, la Lettera stessa costituisce un punto centrale nella preparazione del terzo capitolo della Costituzione dogmatica *De Ecclesia*, per il fatto che riporta dei dati importanti sul ministero episcopale, sulla collegialità episcopale e sulla successione apostolica⁸⁹. Queste funzioni sono legate in modo inseparabile all'esercizio del ministero ordinato. In altre parole non è ammissibile una separazione tra le funzioni sacerdotali e lo stato sacerdo-

⁸⁶ Cfr. BAS., *Ep.* 294 (Court. III, 168-169; PG 32, 1037 B); Id., *Ep.* 300 (Court. III, 174; PG 32, 1043 C).

⁸⁷ BAS., *Ep.* 257 (Court. III, 98-100; PG 32, 945 A/B).

⁸⁸ Incontriamo i tre *munera* già in Ippolito (*Trad. Ap.* 3, SC 11, 29); cfr. Y. CONGAR, *Sur la trilogie Prophète-Roi-Prêtre*, in RSPH 67 (1983) 97-115; L. SCHICK, *Das dreifache Amt Christi und der Kirche. Zur Entstehung und Entwicklung der Trilogien*, Frankfurt-Bern 1982.

⁸⁹ Cfr. J. DANIELOU, *L'évêque*, 85; R. STAATS, *Gregor von Nyssa und das Bischofsamt*, in ZKG 84 (1973) 153-154.

tale⁹⁰. L'ordine in cui i Cappadoci presentano le funzioni del vescovo è quasi simile all'ordine presentato dal Concilio Vaticano II e dal CIC 1983⁹¹. Il paragone, che viene qui sotto presentato, ci fa capire l'importanza dei Padri nella lettura attuale del ministero episcopale.

<i>Concilio Vaticano II</i>	<i>CIC 1983</i>	<i>Padri Cappadoci</i>
1. Insegnamento (LG 25)	Governo (can. 129-144)	Insegnare
2. Santificazione (LG 26)	Insegnare (can. 747-833)	Santificare
3. Governo (LG 27)	Santificare (can. 834-1253)	Governare

Fermo restando quanto affermato sopra, le principali funzioni del vescovo nei Cappadoci sono interscambiabili. Per esempio, in Basilio predomina il carattere dottrinale (difensore della fede e promotore della fede nicena)⁹², seguito dal carattere canonico e amministrativo delle Chiese (le Lettere canoniche)⁹³ e da quello spirituale; allo stesso modo, in Gregorio di Nazianzo predomina l'idea del vescovo che insegna (predica, trasmette la retta fede), che è santificatore (teologo) e pastore. In Gregorio di Nissa appare l'immagine del vescovo come difensore della fede (teologo e filosofo). Un editto dell'imperatore Teodosio lo designava al Concilio di Costantinopoli (381) fra i tre grandi garanti dell'ortodossia⁹⁴. Il Nisseno è anche un mediatore (santificatore)⁹⁵ e canonista⁹⁶.

⁹⁰ Cfr. J.-R. ARMOGATHE, *Formazione sacerdotale e funzioni sacerdotali*, in *Communio* 112 (1990) 115.

⁹¹ Cfr. LG III, 25-27 (EV 1, 344-353); PO 4-6 (EV 1, 1250-1263); vedi E. CASTELLUCCI, *Il dibattito sul ministero ordinato nella teologia cattolica successiva al Vaticano II*, in AA.VV., *Il ministero ordinato. Atti dell'XI Corso di aggiornamento per docenti di teologia dogmatica, Roma, 27-30 dicembre 2000*, a cura di M. Qualizza, Cinisello Balsamo 2004, 7-104; J.-R. ARMOGATHE, *Formazione sacerdotale*, 116-120.

⁹² Cfr. GRÉGOIRE DE NYSSE, *Discours catéchétique* (SC 453), ed. R. Winling, Paris 2000, 22.

⁹³ Dalle Lettere di Basilio, dal *De Spiritu Sancto* e dalle *Regulae brevius tractatae* sono estratti i 96 canoni conosciuti sotto il nome di «canoni di san Basilio»: BAS., *Ep.* 188 (can. 1-16); Id., *Ep.* 199 (can. 17-50); Id., *Ep.* 217 (can. 51-85, il can. 85 è formato dalla seconda parte del can. 84); Id., *Ep.* 236, 4 (can. 86); Id., *Ep.* 160 (can. 87); Id., *Ep.* 55 (can. 88); Id., *Ep.* 54 (can. 89); Id., *Ep.* 53 (can. 90); Id., *De Sp. S.* 27, 66-67; 27, 71; SC 17 bis, 478, 15-482, 34; 484, 53-488, 19; 500, 1-502, 23 (can. 91-92); il can. 93 è da una Lettera apocriфа (cfr. CPG 2933); Id., *Ep.* 93, can. 94; Id., *Ep.* 240 (can. 95); Id., *Reg. brev.* (can. 96); cfr. B. GAIN, *L'Église de Cappadoce*, XXX, assieme ad una vasta bibliografia sull'attività canonica di Basilio alla pagina 70, nota 44; J.-R. POUCHET, *Basile le Grand*, 410.419-421; A. DE HALLEUX, *Patrologie et oecuménisme*, Leuven 1990, 655-667.

⁹⁴ Cfr. GRÉGOIRE DE NYSSE, *Lettres*, 38, 103, nota 3; R. WINLING, *Grégoire de Nysse*, 23-24.

⁹⁵ Cfr. GRÉGOIRE DE NYSSE, *Lettres*, 31-32, 99-101.

⁹⁶ Cfr. GRÉGOIRE DE NYSSE, *Lettres*, 51-52; GREGORIO DI NISSA, *La Grande Catechesi* (CTP 34), ed. M. Naldini, Roma 1990², 5.

Rappresentiamo in ordine gerarchico le funzioni che predominano in ciascuno dei Padri Cappadoci, considerando nello stesso momento che esse primeggiano a seconda delle necessità pastorali e spirituali:

<i>Basilio di Cesarea</i>	<i>Gregorio di Nazianzo</i>	<i>Gregorio di Nissa</i>
1. Insegnare	Insegnare	Insegnare
2. Governare	Santificare	Santificare
3. Santificare	Governare	Governare

4.1. La funzione di insegnare

L'insegnamento occupa un posto primario nel ministero pastorale del vescovo nel IV secolo⁹⁷. Possiamo distinguere due tipi di insegnamento: quello che avveniva attraverso la predicazione oppure per iscritto e quello svolto attraverso la catechesi.

Nei Padri Cappadoci troviamo un grande numero di prediche e omelie tenute sia durante le celebrazioni eucaristiche sia in occasioni specifiche come la festa della consacrazione di una Chiesa, l'anniversario dell'ordinazione di un vescovo o i funerali di certe alte personalità⁹⁸. Nella stessa misura occupano un posto particolare i discorsi che difendono la dottrina ortodossa. L'utilizzo della poesia con lo scopo didattico mirato alla formazione dei cristiani è la novità portata da Gregorio di Nazianzo⁹⁹.

L'altro tipo di insegnamento è la catechesi, mirata a preparare i fedeli a ricevere i sacramenti, a consolidare la fede in quelli che appena sono stati battezzati¹⁰⁰, oppure, come nel caso della Grande Catechesi di Gregorio di Nissa¹⁰¹, «indirizzata ai "dirigenti ecclesiastici", ai maestri o "catechisti" che nella Chiesa avevano il compito di promuovere nei credenti un'adeguata formazione relativa al patrimonio dottrinale della tradizione apostolica, tenendo conto delle tendenze ereticali interne al cristianesimo stesso e delle difficoltà e dei preconcetti che provenivano in particolare dell'ambiente pagano e da quello giudaico»¹⁰².

⁹⁷ Cfr. J. BERNARDI, *Saint Grégoire de Nazianze. Le théologien et son temps*, 267-268.

⁹⁸ K. BAUS, *L'epoca dei Concili*, 340.

⁹⁹ Cfr. GREGORIO NAZIANZENO, *Poesie*/1 (CTP 115), ed. C. Moreschini, Roma 1994, 21-22; vedi anche i cinque discorsi teologici (PG 36, 12-172).

¹⁰⁰ Cfr. GRÉGOIRE DE NYSSE, *Discours catéchétique*, 17-18.

¹⁰¹ Cfr. GREG. NIS., *Or. Cat.* (SC 453, 136-338; PG 46, 9-105).

¹⁰² GREGORIO DI NISSA, *La Grande Catechesi*, 7.

La diffusione dell'insegnamento religioso ha luogo in diversi modi: attraverso contatti personali, lezioni private, esempio e predicazione. Pure il clero non viene formato nelle scuole, ma dai contatti personali con il vescovo e con i presbiteri più anziani, e la formazione cominciava all'età di fanciullo in qualità di lettore¹⁰³.

Attraverso l'insegnamento il vescovo esercita in Chiesa il ruolo di maestro e padre spirituale. L'insegnamento religioso non si restringe ad un solo gruppo o ad una fascia di età bensì include l'intera comunità che è formata da ragazzi, giovani, adulti e anziani. «I capi delle Chiese (τῶν Ἐκκλησιῶν προεστῶτες) osservano ed orientano la condotta morale dei giovani, e hanno la responsabilità di essere sempre pronti ad istruire e migliorare le anime sia davanti a tutta la Chiesa, sia caso per caso onde illuminare chiunque si avvicini circa la retta fede e le norme racchiuse nel Vangelo»¹⁰⁴.

L'*Oratio catechetica magna* di Gregorio di Nissa è l'esempio dell'alto livello cui era giunto l'insegnamento religioso nel IV secolo. L'immagine del vescovo gioca un ruolo essenziale perché è lui, il vescovo, che amministra i sacramenti ed è lui che imparte per eccellenza l'insegnamento che riguarda i sacramenti.

Il supporto dell'insegnamento è costituito dalla Sacra Scrittura. Basilio afferma più volte l'origine e l'autorità divina della Scrittura, il suo ruolo pedagogico e la sua importanza per la vita dei cristiani¹⁰⁵: «La via maestra verso la scoperta del dovere è la frequentazione delle Scritture ispirate da Dio. In esse infatti si trovano tutte le norme di condotta. Inoltre la descrizione della vita degli uomini beati, tramandataci come immagine vivente del modo di vivere secondo Dio, ci è posta dinanzi affinché imitiamo le loro buone azioni. E così, ciascuno, meditando su quel lato del suo carattere in cui si accorge di essere manchevole, trova la medicina capace di sanare la sua malattia, come in un ospedale aperto a tutti»¹⁰⁶.

I personaggi dell'Antico Testamento diventano modelli per i cristiani della Cappadocia. Basilio attribuisce ai personaggi della Bibbia la funzione di *exempla virtutis*¹⁰⁷: «In ogni modo, come i pittori, quando dipingono un'immagine tenendo-

¹⁰³ H.-I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità*, Roma 1994, 428-429 (or. *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948).

¹⁰⁴ BAS., *Reg. fus. tract.* 154 (PG 31, 956 B); cfr. P. SCAZZOSO, *Introduzione alla ecclesiologia di san Basilio* (SPM 4), Milano 1975, 230.

¹⁰⁵ Basilio, nell'*Ep.* 2 indirizzata a Gregorio di Nazianzo, prende l'idea dell'apostolo Paolo che scrive a Timoteo: «Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere, e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2 Tm 3,16).

¹⁰⁶ BAS., *Ep.* 2, 3 (Court. I, 8-9; PG 32, 228 B/C); cfr. ID., *Hom. in Ps.* 1 (PG 29, 209 A-212 A).

ne un'altra per modello, guardano frequentemente all'originale e cercano di riprodurre il carattere di quello nella propria opera d'arte, così occorre che anche colui che si sforza di raggiungere la perfezione in tutte le parti della virtù, guardi alla vita dei santi come a statue viventi e operose, che, attraverso l'imitazione, faccia proprio il bene di quelli»¹⁰⁸. I Salmi, a loro volta presi e interpretati versetto per versetto, offrono alla comunità un vero nutrimento spirituale.

Senza limitare i loro discorsi alla persona umana, ai Padri Cappadoci non sfugge la presenza dell'intero creato. Il loro pensiero e i loro discorsi sono arricchiti con immagini prese dalla natura e dal cosmo. Così abbiamo le omelie di Basilio e di Gregorio di Nissa sulla creazione del mondo¹⁰⁹, le poesie di Gregorio di Nazianzo¹¹⁰ e tante altre omelie sui Salmi e sulle virtù cristiane.

Per Basilio il mondo e la natura sono come una grande città ben ordinata che diventa anche l'immagine della Chiesa¹¹¹. La bellezza e l'armonia della natura sono assicurate dalla permanente «simmetria delle parti disposte le une in relazione con le altre»¹¹². Allo stesso modo la convivenza umana deve riflettere l'armonia del cosmo. Ciò che unisce gli uomini non è qualche legge autonoma del cosmo, ma è la Parola di Dio. La Parola divina deve essere pronunciata e spiegata «all'interno della comunità eucaristica»¹¹³ dalla persona incaricata e disponibile alle voci di Dio¹¹⁴ che possiede lo Spirito di Cristo, chiave di conoscenza indispensabile e insostituibile¹¹⁵, e garantisce l'autenticità della Parola in virtù della successione apostolica¹¹⁶, quindi dal vescovo. Solo in questo modo si può evitare ogni genere di errori, si evita di introdurre nel testo pensieri umani e dottrine estranee¹¹⁷ e si rispettano la tradizione dei Padri dei primi secoli¹¹⁸ e l'insegnamento dei canonici.

¹⁰⁷ Cfr. M. F. PATRUCCO, *Basilio di Cesarea. Le lettere* (Corona Patrum 11, vol. I), Torino 1983, 268.

¹⁰⁸ BAS., *Ep.* 2, 3 (Court. I, 9; PG 32, 229 B).

¹⁰⁹ Cfr. BAS., *Hex.* 1-9 (PG 29, 3-208).

¹¹⁰ Cfr. GREG. NAZ., *Carm.* I, 2, 1 (PG 37, 525-529).

¹¹¹ Cfr. BAS., *Hom. in Ps.* 45, 5 (PG 29, 424 B/C); GREG. NAZ., *Or.* 2, 1 (SC 247, 84-86); J.-R. POUCHET, *Les trois ordres du lumière intelligibile chez Grégoire de Nazianze*, in BLE C (1999) 21.

¹¹² BAS., *Hex.* 2, 7 (PG 29, 48 A).

¹¹³ P. SCAZZOSO, *Introduzione alla ecclesiologia di san Basilio*, 143.

¹¹⁴ *Ibid.*, 336.

¹¹⁵ *Ibid.*, 127.

¹¹⁶ Cfr. GREG. NIS., *Ep.* 17, 15 (SC 363, 225).

¹¹⁷ BAS., *Hex.* 9, 1 (PG 29, 189 A/B); cfr. *Id.*, *Mor.* 70 (PG 31, 821 B).

¹¹⁸ BAS., *De Sp.* S. 30, 79 (SC 17^{bis}, 528; PG 32, 217 B).

Al cristiano è permesso di parlare solo quando serve per confutare le idee errate che circolano nell'ambiente in cui egli vive: «Se proprio non riesci a dominare la tua voglia di discutere, sappi che vi sono molti altri argomenti degni di essere trattati; orienta in quella direzione la tua malattia se vuoi fare qualcosa che sia utile. Combatti il silenzio di Pitagora, le fave degli Orfici [...] le idee di Platone [...]»¹¹⁹. Di conseguenza la facoltà di predicare è sempre legata al ministero sacerdotale.

4.2. La funzione di santificarsi e santificare

Il secondo aspetto è quello della santificazione. L'illustrazione di Gregorio di Nazianzo su chi è il vescovo appare del tutto chiarificante: la grandezza del sacerdozio richiede purificazione personale e dedizione a Dio: «Ma prima di aver elevato tanto quanto sia possibile e sufficientemente purificato il pensiero e prima di aver di molto superato gli altri per la vicinanza di Dio, non mi sembra sicuro accettare la guida delle anime o la funzione di mediatore fra Dio e gli uomini (ἡ μεσιτείαν θεοῦ καὶ ἀνθρώπων), questo è infatti il sacerdote»¹²⁰.

Il vescovo è chiamato ad essere guida spirituale e a trasmettere agli altri quello che egli ha: la santità; è chiamato a divinizzare l'umanità: «Chi è capace di forgiare, come si forgiano in un sol giorno le statuette d'argilla, il difensore della verità, colui che s'innalzerà con gli angeli, manifesterà la gloria di Dio insieme agli arcangeli, condurrà le vittime all'altare del cielo, eserciterà il sacerdozio con Cristo, riformerà la creatura, presenterà l'immagine, creerà per il mondo celeste e, per dire la cosa più importante, sarà Dio e farà degli dei?»¹²¹.

Un altro aspetto è quello della santificazione dei fedeli. Una delle caratteristiche della Chiesa di Cappadocia è la grande vicinanza del pastore ai suoi fedeli. In questo secolo, dove un buon contatto sociale coi fedeli sembra la regola, ne risulta un sentimento di paternità spirituale del vescovo molto forte. Il vescovo pastore acquista una nuova connotazione, quella della paternità: il vescovo è padre spirituale che conduce i suoi fedeli alla vicinanza con Dio¹²².

Questa paternità rispecchia in modo ben chiaro la paternità divina. Infatti, ogni gerarchia trova il suo punto di origine nell'esempio della gerarchia celeste¹²³:

¹¹⁹ GREG. NAZ., *Or.* 27, 9-10 (PG 36, 24 B), tr. it. E. BELLINI, *La predicazione in San Gregorio di Nazianzo*, in *La Scuola Cattolica* 91 (1963) 499.

¹²⁰ GREG. NAZ., *Or.* 2, 91 (SC 247, 208).

¹²¹ GREG. NAZ., *Or.* 2, 73 (SC 247, 187); Id., *Or.* 2, 91 (SC 247, 208); cfr. CCC 1589.

¹²² Cfr. P. CHAUVET, *Le presbyter à travers la correspondance de S. Basile*, Toulouse 1987, 204.

¹²³ Cfr. A. RICHARD, *Cosmologie et théologie chez Grégoire de Nazianze* (CEA 169), Paris 2003, 313-314.

Ignazio di Antiochia vede il ministero episcopale come «una riproduzione, a livello visibile, dell'archetipo divino invisibile»¹²⁴. Il vescovo è nella Chiesa la «figura» o il «luogotenente» del Padre¹²⁵; Dionigio Areopagita delinea il paragone tra la gerarchia celeste e la gerarchia ecclesiastica, essendo quest'ultima un prolungamento della prima¹²⁶, un'immagine dello splendore tearchico (εἰκόνα τῆς θεαρχικῆς ὥρα-ότητος)¹²⁷.

La stessa realtà viene rappresentata anche dai Padri Cappadoci. Basilio mostra come all'origine dell'episcopato si trova il Signore, chiamato «il grande e vero Vescovo che riempie delle sue meraviglie tutta la terra»¹²⁸. Gregorio di Nazianzo afferma la stessa realtà con queste parole:

«Dio dunque sorregga con la sua mano la nostra mano, ci guidi con la sua volontà e ci accolga con onore, pascendo i pastori e guidando le gregge, perché ci sia dato così di condurre con intelligenza il suo gregge e non con gli attrezzi del pastore malvagio (Zc 11, 15) – il primo modo era considerato benedizione, mentre quest'ultimo maledizione dagli antichi; egli dia forza e potere al suo popolo e presenti a se stesso un gregge splendido ed immacolato, degno dei recinti del cielo, nella dimora degli esultanti, nello splendore dei santi, affinché nel suo tempio noi tutti sia gregge sia pastori inneggiamo lode in Cristo Gesù nostro Signore»¹²⁹.

La paternità spirituale del vescovo e la sua funzione di santificazione hanno senza dubbio un fondamento dottrinale sul quale già i testi del tempo insistono: il vescovo è colui che amministra il battesimo, assolve i penitenti ed è mediatore della vita superiore dell'anima¹³⁰.

L'utilizzo delle immagini, come abbiamo già notato, è molto frequente nei Padri. Il vescovo, dicono loro per mostrare meglio la funzione di santificare, similmente al medico che deve curare una malattia, deve fare attenzione a più aspetti nell'appli-

¹²⁴ Cfr. E. CATTANEO, *I ministeri*, 263.

¹²⁵ IGN., *Ad Magn.* 6, 1 (SC 10^{bis}, 84): «il vescovo che tiene il posto di Dio»; cfr. E. CATTANEO, *I ministeri*, 273-274 con le note 54 e 60.

¹²⁶ Cfr. DION. AREOP., *Hier. coel.* I, 3 (SC 58, 73); *ibid.* II, 1 (SC 58, 87-88); S. LILLA, *Dionigi Areopagita*, in *DPAC* I, 972-973; *Const. ap.* 8, 46 (SC 336, 264-274).

¹²⁷ DION. AREOP., *Hier. coel.* III, 2 (SC 58, 89). Sul significato dell'icona vedi M. HAUKE, *Heilsverlust in Adam. Stationen griechischer Erbsündenlehre: Irenäus – Origenes – Kappadozier* (Konfessionskundliche und kontroverstheologische Studien 58), Paderborn 1993, 62.73.121.128-129.131.155.176.204.222-223.336.456.465.517-518.

¹²⁸ BAS., *Ep.* 50 (Court. I, 131, 19-20; PG 32, 388 B): καὶ τοῦ μεγάλου καὶ ἀληθινοῦ ἐπισκόπου. Qui il pensiero di Basilio si avvicina alla concezione mistica di Ignazio di Antiochia.

¹²⁹ GREG. NAZ., *Or.* 2, 117 (SC 247, 240).

¹³⁰ AGOSTINO, *Sermo de ordin. episc.* 7 (PL Suppl. 2, 642).

care la «medicina»: «Come la medicina corporale, la quale ha come scopo unico la guarigione dei malati, varia nello stesso tempo nei suoi procedimenti per adattare il trattamento alle diverse categorie di infermi, allo stesso modo la moltitudine e la varietà delle passioni che toccano le anime, obbligano le terapie spirituali a diversificare e a tener conto, per la guarigione, della differenza delle malattie [...]. Così anche, colui che cura le anime, deve prima informarsi esattamente sulla zona dove si trova il male; in questo modo potrà, di seguito, applicare il rimedio alla malattia. Al contrario, in mancanza di fedeltà a questo metodo, è da temere che la parte ammalata e la parte curata non siano le stesse e che dei medici, che fanno così, non avendo localizzato bene il male, aggravino (le malattie) mentre lavorano per guarirle»¹³¹.

4.3. La funzione di governare

Il terzo aspetto è quello di governo delle anime. Qui viene messo in evidenza anche l'aspetto politico e sociale della funzione episcopale. Per i Cappadoci la contemplazione è inseparabile dalle opere e le opere inseparabili dalla contemplazione. Per questo motivo vediamo che accanto all'immagine del vescovo padre spirituale e pastore troviamo altre immagini che esprimono le funzioni del vescovo: *pater populi*, *pater civitatis*, *pater urbis* e *pater patriae*. È sufficiente, a questo proposito, ricordare la risposta di Basilio al prefetto Modesto: «Forse finora non avevi mai incontrato un vescovo. Anche l'imperatore, però, sappia che non riuscirai a trarci dalla tua parte e non ci convincerai ad accordarci con voi nell'empietà, anche se rivolgerai minacce più tremende [...]. Il prefetto si recò, appena poté dall'imperatore e disse: Imperatore siamo sconfitti da colui che è capo di questa Chiesa»¹³². Modesto che lo voleva mettere in soggezione, alla fine rimane stupito dalla libertà di parola di Basilio¹³³, al punto che tutta la sua potenza sembrò spezzarsi come nel-

¹³¹ GREG. NIS., *can.* 1 (PG 45, 224 A).

¹³² GREG. NAZ., *Or.* 43, 48-51 (SC 384, 226-232).

¹³³ La *παρρησία* era prerogativa del libero cittadino. Giuliano vuole che i cristiani non siano più liberi cittadini del suo impero, vuole emarginarli. Così, ciò che Giuliano nega ai cristiani, essi lo recuperano in Dio. Con questo termine Gregorio di Nissa esprime la libertà di parola del fratello Basilio che si sentiva investito di potere divino, cfr. GREG. NIS., *In laud. frat. Bas.* (PG 46, 797). Anche Gregorio di Nazianzo rivolgendosi al prefetto Modesto parla con grande *παρρησία*, cfr. GREG. NAZ., *Or.* 17, 8 (PG 35, 976 B); *Id.*, *Or.* 4, 96 (SC 309, 240). È opportuno a questo punto sottolineare l'apporto del canonista Krämer sull'importanza dei principi di legittimazione di un diritto canonico teologicamente fondato a partire proprio dal termine *παρρησία* cfr. P. KRÄMER, *Theologische Grundlagen des kirchlichen Rechts nach dem CIC 1983*, in AfKKR 153 (1984) 384-398; *Id.*, *Kirchenrecht I. Wort-Sakrament-Charisma*, Stuttgart-Berlin-Köln 1992, 23-27; E. CORECCO - L. GEROSA, *Il diritto della Chiesa*, Milano 1995, 22-23.

l'impatto contro uno scoglio. Basilio, come afferma Gregorio di Nazianzo è un «uomo più forte delle minacce»¹³⁴. Il segreto della forza di Basilio non risiedeva che «nella semplicità stessa del suo annuncio, nella chiarezza della sua testimonianza, e nell'inerte maestà della sua dignità sacerdotale»¹³⁵.

Tuttavia, il ruolo del vescovo è molto differente da quello di un patrono tradizionale. I titoli sopraccitati non indicano una posizione giuridica del vescovo ma esprimono piuttosto la multiforme attività caritativa del vescovo come sostenitore dei poveri, soccorritore dei fuggiaschi, intercessore per i prigionieri. Basilio nel multiforme esercizio del suo ministero si fece «apostolo e ministro di Cristo, dispensatore dei misteri di Dio, araldo del regno, modello e regola di pietà, occhio del corpo della Chiesa, pastore delle pecore di Cristo, medico pietoso, padre e nutrice, cooperatore di Dio, agricoltore di Dio, costruttore del tempio di Dio»¹³⁶.

Gli uffici di insegnamento, di santificazione e di governo li rintracciamo in tutti e tre i Padri Cappadoci; essi sono accennati a seconda delle necessità pastorali e spirituali. Possiamo constatare però come l'attività spirituale costituisca il perno delle altre due funzioni, quella di proteggere il gregge dagli attacchi delle eresie e quella di organizzare in modo adeguato la missione di ogni fedele, laico o consacrato, all'interno della Chiesa.

5. Conclusione

Abbiamo accennato in questo studio al patrimonio comune offerto dai Padri Cappadoci all'intera cristianità e abbiamo visto come il messaggio rivelato entra in tutte le culture epocali e manifesta nel contempo, a tempi lunghi, le verità di fede. La Chiesa di Cappadocia, attraverso i suoi grandi Padri vescovi, è profondamente segnata da questa realtà e ne porta i lineamenti, le fatiche e i limiti connessi a un tale sviluppo.

Lo sforzo effettuato dai Cappadoci Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo e Gregorio di Nissa nel rimanere fedeli alle «norme antiche» e di mantenere l'unità del popolo di Dio ad ogni prezzo cristallizza il profilo del vescovo (come pure quel-

¹³⁴ Cfr. GREG. NAZ., *Or.* 43, 51 (SC 384, 232; PG 36, 561 B/C).

¹³⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Patres ecclesiae*, in AAS 72 (1980) 10; cfr. GREG. NAZ., *Or.* 43, 52 (SC 384, 234-236; PG 36, 561 C-564B).

¹³⁶ Cfr. BAS., *Mor.* 80, 12-21 (PG 31, 864 B-868B); GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Patres ecclesiae*, in AAS 72 (1980) 11-12.

lo del presbitero e del diacono), al punto di riprendere l'immagine tripartita del sacerdozio ministeriale, strutturazione già esistente nella Chiesa antica e che combacia in tutto con l'insegnamento attuale del magistero. Perciò, il ministero del vescovo nei Cappadoci può essere visto sotto la descrizione sommaria dei tre *muner*a: *docendi, sanctificandi, regendi*. In realtà, possiamo elencare alcuni fatti che mettono in luce l'importanza dei Padri della Chiesa sia per la conoscenza dello sviluppo del ministero sacerdotale sia per la comprensione della fede: 1) Il legame stretto e indissolubile tra la Scrittura e la Chiesa evidenziato dai Padri. La Scrittura è ricevuta e letta nella Chiesa. Sono i Padri che l'hanno trasmessa, come sono stati loro i primi a studiarla, a commentarla a meditarla; 2) È la Chiesa dei Padri ad averci dato le professioni di fede nei primi Concili ecumenici: Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431), Calcedonia (451). Ogni volta che si proclama il Credo durante la Santa Messa, c'immergiamo nella fede della Chiesa del IV secolo; 3) È la Chiesa dei Padri che ha posto le strutture fondamentali della liturgia ecclesiale. Essa rimane in questo senso la referencia permanente d'ogni rinnovamento liturgico o di riforma della liturgia; 4) È la Chiesa dei Padri del IV secolo che ci fa vedere una Chiesa come istituzione, strutturata in modo gerarchico, con a capo il vescovo, come in una famiglia in cui i ruoli specifici di ciascuno non possono essere invertiti.

Per queste ragioni, volgere lo sguardo verso il passato, per capire il presente e per prevedere il futuro, è nella linea del nuovo indirizzo d'insegnamento teologico, articolato non tanto sulla dimostrazione di tesi cristiane, quanto sulla comprensione del messaggio rivelato e trasmesso, così come indica il Concilio Vaticano II: «Nell'insegnamento della teologia dogmatica [...] si illustri [...] il contributo dei Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente nella fedele trasmissione ed enucleazione delle singole verità rivelate, nonché l'ulteriore storia del dogma, considerando anche i rapporti di questa con la storia generale della Chiesa»¹³⁷.

Un tale orientamento non si riduce a possedere una cultura storica rimanendo chiusi in un passato senza futuro; è piuttosto un aggiornarsi nel senso della Tradizione e nell'emergere culturale dell'epoca attuale. Questa, fondata sul futuro da costruire sente talvolta l'inutilità della Storia della Chiesa, oppure la percepisce come una realtà difficile da comprendere (crociate, inquisizione, scismi). Malgrado questo contesto, è necessario che il senso della storia, che è intrinseco alla fede,

¹³⁷ CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam totius*, Lettera apostolica *Orientale Lumen*, 24: EV 14, 2623; CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA, Istr. *In ecclesiasticam futurorum* (3 giugno 1979), 48: EV 6, 1610; ID., Istr. *Inspecis dierum* (10 novembre 1989), in AAS 82 (1990) 607-636; EV 11, 2831-2897.

diventi il luogo teologico equilibratore e valorizzatore delle proprie esistenze (religiose), per evitare ogni forma di spiritualismo cristiano e ogni tipo di filosofia astorica.